



Tutti a terra i «clandestini» del porto di Bari

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI

BARI. Gioia e lacrime quando, all'ultimo gruppo dei ventotto «clandestini» che ancora si trovavano sull'«Europa» li provò dallo scoppio della fame, un interprete della polizia ha detto in inglese che, per tutti, c'era il permesso di scendere a terra. Molti, storditi e distrutti dalla stanchezza, non hanno neanche sentito. Sono stati scossi, girati e alzati di peso dai compagni. Subito sono saliti sul traghetto, i volontari dell'«Univo» in giacca a vento rossa, per aiutare gli indiani, i pakistani, i tamil e i cingalesi dello Sri Lanka, ad aprire le porte, scendere giù per le ripide scalette del traghetto per arrivare a terra. Quando tutti sono usciti, nel bel sole di una mattinata serena, oltre il portellone del traghetto, i giornalisti, i poliziotti, i carabinieri, sono ammutoliti: quel gruppo di poveracci, sporchi, mal vestiti con i capelli arruffati, senza una borsa, una valigia, parevano i superstiti di un naufragio. Sono stati minuti di emozione e di tensione. Poi hanno cominciato a tonare le telecamere e i fotografi hanno preso a sparare colpi di flash. Nessuno ha osato ripetere le battute un po' ciniche dei giorni scorsi, venute fuori per allentare la tensione. Dall'alto del traghetto, anche i marinai ciprioti e greci, le mogli di alcuni di loro e i figli, hanno seguito la scena senza parlare. Subito, si è avvicinato un autobus sul quale, aiutandosi l'un l'altro, i «clandestini» hanno cominciato a salire piano piano. Poi, il pullmann è partito, scortato dalle macchine della polizia. Dopo pochi minuti, ha raggiunto il centro profughi Santa Chiara che si trova appena fuori dal porto. Il gruppo è salito al primo piano, in mezzo ai carabinieri e agli agenti, ed è entrato nello stanzone dove già si trovavano gli altri profughi. Sono stati di nuovo momenti da togliere il fiato: abbracci, strette di mano, sorrisi umidi e impauriti. Il giovane tamil con il quale avevamo parlato nei giorni scorsi sul traghetto, in uno dei letti, ha ritrovato la moglie che è incinta di due mesi. Si sono abbracciati senza dire una parola. Poi sono entrati i medici e subito hanno dato inizio alle visite di controllo. Qualcuno si era già ripreso. Altri, hanno avuto bisogno, dopo la disidratazione dovuta allo scoppio della fame, della flebo con il glucosio. Un paio, avevano addirittura la febbre. Ora stanno tutti bene. Mancava solo un ragazzo di 25 anni dello Sri Lanka: Rajah Na-

Dopo la marcia dei 4000 In certi ambienti si era parlato di una spedizione dei teppisti dei viola club

Firenze sapeva «Il raid era organizzato»

Il magistrato che indaga sul raid razzista di Carnevale non ha dubbi: la violenza era stata organizzata. Dopo la marcia silenziosa dei quattromila in certi ambienti si è parlato subito di una spedizione. La violenza è maturata fra i teppisti dei viola club e del calcio storico che hanno scelto proprio il giorno di Carnevale per agire in mezzo alla confusione e rimanere impuniti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. «Un fatto è certo: la notte di Carnevale è stata organizzata una spedizione punitiva per picchiare tunisini, marocchini, slavi. Che piaccia o no alla città, si è trattato di un episodio razzista. E visti i risultati... lo scopo della spedizione è riuscito».

Chi parla è Giuseppe Niccolosi, il magistrato della Procura della Repubblica a cui sono state affidate le indagini sui vergognosi pestaggi dei nordafricani. Non usa mezzi termini. Niccolosi da martedì sta cercando di dare un nome e un volto ai «giustizieri» della folle notte del primo Carnevale degli anni novanta. Senza giri di parole, il magistrato fa capire che erano in parecchi a sapere in anticipo quello che sarebbe accaduto martedì. «L'adesione morale, la connivenza o almeno la non riprovazione del raid - spiega il magistrato - era nel-

La ricostruzione di un testimone oculare Ora gli inquirenti cercano i mandanti

sono due: o il prefetto è stato informato male o ha voluto sottovalutare le aggressioni.

Dall'inchiesta condotta dal magistrato emergono già dei punti fermi. Innanzitutto che le indagini sono dirette in un ambiente ben delimitato, il calcio in costume e gli ultra viola a cui apparteneva il giovane Simone B., il giustiziere che si è dichiarato soddisfatto di quello che ha fatto e che è pronto a scendere nuovamente contro i neri. È in questi ambienti che regolarmente vengono registrati episodi di violenza soprattutto durante gli incontri di calcio in costume e al seguito degli ultra. Il secondo fatto che emerge è che il tunisino, il marocchino e lo slavo sono stati bastonati e feriti dalla stessa banda, una cinquantina di persone. Secondo polizia e carabinieri che avrebbero già individuato alcuni degli individui, il raduno dei giustizieri avvenne in piazza Santa Maria Novella intorno alle 22. Quasi tutti erano «armati». Chi impugnava bastoni, mazze da baseball, chi stecche da biliardo (a questo proposito uno dei «giustizieri» ha telefonato ad un quotidiano fiorentino rivelando la circostanza delle stecche da biliardo impugnite nella caccia ai neri) o grossi bastoni e coltelli. La squadraccia, capeggiata da sette-otto indivi-

si affacciò sulla porta per vedere quello che accadeva e si ritrovò circondato da una mannaia di delinquenti. «È stata una aggressione bestiale», ha raccontato ieri mattina un testimone ier mattina al giudice Niccolosi, «sul ragazzo si sono avventati in maniera bestiale e ho visto spezzarsi in due sulla testa dell'immigrato la mazza da baseball». Gli aggressori non soddisfatti di aver ridotto in una maschera di sangue Hirich, lo hanno colpito alle spalle con un cacciavite o un coltello. Nessuno dei testimoni si era accorto che il ragazzo era stato accoltellato. Solo quando è stato soccorso hanno notato una macchia di sangue sulle spalle di Hirich.

Manifestazione del Pci e degli studenti

Oggi in piazza la città che dice no al razzismo

Nel mirino della critica il prefetto Sergio Vitiello, che fin dalle prime ore dopo il raid razzista ha cercato di minimizzare l'accaduto. Anche il ministro Gava critica gli atteggiamenti da pompieri. Il consiglio comunale di Firenze condanna l'aggressione e la violenza. Oggi gli studenti in corteo e una manifestazione del Pci contro la violenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Coraggio, fermezza, solidarietà. La città cerca di ritrovare in se stessa, davanti alla minaccia della violenza razzista che ha ingannato le sue strade la notte dell'ultimo giorno di Carnevale, questi immancabili valori della sua vita civile. Li cerca con estinazione, benché deboli e contraddittoria sia stata in un primo tempo, di fronte ad episodi gravissimi e freddamente predefiniti, la reazione delle istituzioni; benché le massime autorità

strade del centro storico gli studenti delle scuole medie superiori a cui si sono affiancati gli universitari delle facoltà occupate, che probabilmente daranno vita a una loro iniziativa domenica. Nel pomeriggio è il Pci a chiamare la gente in piazza Strozzi, dove ci sarà presidio, volantaggio, dove si parlerà dell'accaduto.

Il consiglio comunale, riunito ieri a Palazzo Vecchio ha condannato fermamente e con lo sdegno più convinto gli episodi del 27 febbraio, perpetrati «da un gruppo di giovani senza motivo alcuno se non quello di una manifestazione del più deprecabile razzismo». Il sindaco Giorgio Morales continua a ripetere «Firenze non è razzista» ma non può non ammettere che di violenza razzista si è trattato, «una spirale di violenza che Firenze, la città operatrice di pace,



Un momento della manifestazione del 20 febbraio contro gli extracomunitari. In alto il salvataggio da parte della polizia di un clandestino della «Europa» che si è gettato in mare

del ministro dell'Interno Gava: «Carnevale un comò - ha dichiarato a un intervistatore -». Qui è fuori di dubbio che si è colta l'occasione per compiere degli atti gravi, gravissimi di teppismo in chiara chiave razzista». E così ieri pomeriggio sono piombati a Firenze il vicecapo della polizia Lambertino Mosti, il direttore centrale della Criminalpol Luigi Rossi, il direttore dell'ufficio legislativo del ministero dell'Interno Vincenzo Grimaldi e il direttore dell'ufficio stranieri Giuseppe Marchese.

Difficile accettare la motivazione di routine del vertice. La situazione fiorentina, questa è la verità, preoccupa davvero, va ancora scavata, approfondita, analizzata. Le indagini della magistratura, che si sono puntate fin dai primi momenti negli ambienti degli ultra dello stadio, confermano ogni giorno di più la caratteri-

L'asilo politico in Italia L'alto commissario Onu e il magistrato hanno evitato un sopruso

ANNA MORELLI

ROMA. Per i 54 clandestini di Bari, dunque, si è aperta la «porta» dell'asilo politico. Proprio quando è arrivato il fax del ministero dell'Interno che annunciava il sopravvenuto accordo con la Grecia che accettava di accogliere i profughi, si è svolto un incontro negli uffici di polizia di frontiera fra il rappresentante dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, il magistrato, il difensore incaricato dalla Cgil e il rappresentante del questore. Qui si è constatato che i 54 asiatici non erano stati posti nelle condizioni di esercitare un proprio diritto, esplicitamente previsto dalla legge sull'immigrazione appena approvata. Infatti, ha affermato il sostituto procuratore della Repubblica di Bari, Nicola Magrone, essi «sono stati tenuti in custodia su una nave contro la loro volontà, senza poter scendere, senza poter avere un interprete, in condizioni tali che alcuni di loro sono stati fatti ricoverare in ospedale. Mi pongo un problema di rispetto delle procedure e delle garanzie - continua il magistrato - Se questo è il rispetto delle procedure e delle garanzie, per quanto mi riguarda, gli extracomunitari non partono». Così la sera di giovedì è stata bloccata la partenza della nave, che invece ha lasciato il porto di Bari ieri pomeriggio dopo che tutti i profughi sono stati fatti scendere a terra. Nello stesso tempo l'avvocato della Cgil, Nino Parodi, ha depositato presso l'ufficio di polizia di frontiera la richiesta dei 54 cittadini di asilo politico e la domanda al questore di permesso di soggiorno temporaneo. La nuova legge sull'immigrazione riconosce proprio all'art. 1 la possibilità per gli stranieri perseguitati nella loro patria di chiedere lo status di rifugiato politico, ma al secondo comma specifica che il governo «provvede a riorganizzare la disciplina del procedimento per il riconoscimento». Fino a quel momento «gli interventi di pri-

ma assistenza sono attuati dal ministero dell'Interno limitatamente ai rifugiati riconosciuti ai sensi della convenzione di Ginevra». Ma i 54 asiatici hanno la possibilità di veder accolta la loro richiesta? La Convenzione di Ginevra a cui la nostra legge fa riferimento, specifica che i perseguitati devono presentare la domanda di asilo politico nel primo paese che adesse alla convenzione. E secondo quanto accertato dalla polizia i clandestini di Bari sono passati per la Grecia. Qui dunque, avrebbero dovuto presentare la loro richiesta. Ma il testo emendato della nostra legge specifica che la fase di soggiorno in uno Stato deve essere tale da consentire ai profughi di poter esercitare tale diritto. E sembra proprio che i 54 asiatici in Grecia ci siano passati senza scendere dalla nave. Comunque in caso di rigetto della domanda di asilo politico, gli interessati possono ricorrere al Tar e nel frattempo c'è la sospensiva di qualsiasi provvedimento di espulsione. Su tutta la vicenda i Verdi arcobaleno hanno presentato una interrogazione ai ministri dell'Interno e degli Esteri per sapere quali siano «le valutazioni del governo sui fatti in questione». Quali provvedimenti intendano adottare affinché ai cittadini stranieri che si presentano alle nostre frontiere, siano garantiti l'assistenza e i diritti previsti dall'ordinamento internazionale e dalla nostra legge e siano evitati episodi come quello in questione, per il quale solo l'intervento di un organo dell'Onu e della magistratura ha impedito il consumarsi di un vero e proprio sopruso». Comunque circa 20 giorni fa 15 «tamil» sbarcarono nel porto di Otranto e chiesero anch'essi lo status di rifugiato e attualmente sono ospiti in un istituto di padri comboniani. Ma in quel caso poterono dimostrare che provenivano di-

Convegno a Bolzano per ripristinare le denominazioni originali di 8000 località

In crisi la toponomastica bilingue «Ricominciamo ad usare il tedesco»

Perché Gargazon dovrebbe continuare a chiamarsi Gargazzone? O Pikoletin essere «tradotto» in Piccolino? Infuria la polemica in Alto Adige sulla toponomastica bilingue, introdotta a forza dal fascismo. Ieri un convegno a Bolzano sulla proposta di ripristinare la denominazione tedesca nella maggior parte delle ottomila località della provincia. Il governo italiano ha preannunciato che su questo non cederà.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Ottomila toponomi italiani in pericolo. C'è di che accelerare il battito dei cuori più patriottici, che infatti sono in agitazione dallo scorso ottobre, quando la giunta provinciale dell'Alto Adige ha insediato una «commissione di studio» per verificare quante delle migliaia di denominazioni bilingue di comuni, frazioni e località vane del Sud Tirolo abbiano ancora ragione d'essere. L'intenzione, evidente, è di tornare alle originarie deno-

minazioni tedesche, e solo a quelle, nella maggior parte dei casi. E ciò ha scatenato una dura polemica, arrivata anche in Parlamento tra accuse e controaccuse. Ultimamente si è pronunciato anche il governo italiano, intenzionato a non mollare un solo toponimo italiano. La vicenda ha, naturalmente, un pesante precedente storico. Era il 1923 quando il fascismo, nella sua opera di violenta snazionalizzazione della comunità sudtirolese, ordi-

ne (sentiero dei maiali) tramutato in Passo Passina. Solo per un pelo, infine, i sudtirolesi scamparono all'obbligo di italianizzare anche i cognomi. Il progetto del senatore Ettore Tolomei, «il beccuccio del Sud Tirolo», era giunto anche a questo. Sulla voglia di ritorno alle origini, ieri, si è tenuto un convegno a Bolzano, promosso dalla Provincia autonoma. Sono venuti i valdostani a spiegare che loro, fin dal '76, hanno ripristinato la grafia originale in francese di tutte le località. Ma l'Alto Adige, in questo campo, non sembra avere la stessa competenza legislativa della valle d'Aosta. Il presidente della commissione Franz Pühl (destra Svp) ha ripiegato su questa proposta: mantenere la denominazione bilingue nei 31 comuni che già prima del fascismo avevano un nome anche italiano; in tutti gli altri avviare una sperimentazione

L'uomo, direttore sanitario, avrebbe stuprato una paziente

Ginecologo arrestato a Catania per violenza carnale

Lo hanno arrestato per violenza carnale. Il direttore sanitario di un ospedale di Catania, il dottor Michele Niccolosi, ginecologo, avrebbe violentato una paziente che si era recata da lui per sottoporsi ad una visita. L'episodio si è verificato una decina di giorni addietro ma è trapelato soltanto ieri. Il medico, che era anche coordinatore sanitario di una delle più grosse Usl della Sicilia, è stato sospeso da tutti gli incarichi.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. È stato denunciato per violenza carnale. Adesso si trova agli arresti domiciliari, disposti dal giudice per le indagini preliminari, presso la sua casa di Pedara, un paesino etneo distante una ventina di chilometri da Catania. Un ginecologo, il dottor Michele Niccolosi di 59 anni, avrebbe approfittato di una paziente che si era recata nel suo studio privato per sottoporsi ad una visita e l'avrebbe violentata. È successo una decina di giorni fa ma l'episodio

anche le indagini predisposte dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Santoro. Il giudice per le indagini preliminari ha ordinato la custodia cautelare.

L'episodio di violenza carnale ha dovuto molto scolorire in città. Il dottor Niccolosi, specialista di ostetricia, ginecologia e chirurgia generale, era stato, tra l'altro, nominato da poco coordinatore sanitario della Usl 35 di Catania, una delle due strutture sanitarie più importanti della Sicilia, alla quale fanno capo quattro grossi ospedali cittadini. Nella stessa unità sanitaria, il medico svolgeva le funzioni di responsabile della medicina del lavoro e della medicina generale ed era direttore sanitario degli Ospedali riuniti Santa Marta e Vilemosa. Ieri, appresa la notizia dell'arresto, il presidente dell'Unità sanitaria, dottor Riccardo Vigneri, ha sospeso il ginecologo catanese da tutti gli